

## 2 Giugno: VI anniversario della morte del Padre

2 giugno: VI anniversario della morte del Padre. Per noi tutti dell'Opera questa data non ripropone soltanto una carissima vita a noi così vicina come cosa ormai passata, ma ravviva piuttosto una realtà indiscutibile della quale non siamo mai abbastanza convinti: Don Giulio Facibeni con la sua morte diventa veramente e totalmente Padre, il « Padre », e il Signore che ci scopre questa realtà nascosta e contraddittoria per cui la morte diventa vero e proprio atto generativo. Più volte Gesù esprime il desiderio di raffigurare il momento finale della sua vita, che attende con ansia crescente come il momento nel quale il suo testamento diventerà efficace, la Sua unità con gli uomini possibile e perfetta.

Anche il Padre ha conosciuto l'ansia di questa donazione suprema, conclusiva, ricapitolatrice di tutti gli atti di fede e di sacrificio della sua travagliata esistenza, come l'atto veramente fecondo che poteva dare concretezza di realizzazione, efficacia spirituale al di là del tempo e dello spazio ai suoi più profondi propositi e alle sue più sofferenti aspirazioni.

Chi di noi non ricorda gli ultimi anni della Sua vita nei quali Egli sia pure con coraggiosa serenità sembrava inoltrarsi per un sentiero solitario ormai al di fuori e al di là di ogni pensiero o calcolo terreno, in un totale abbandono a ciò che Dio gli avrebbe chiesto? Chi non ricorda il Padre che diceva con una certezza ormai scontata che tutto si sarebbe risolto con la sua morte? Ecco dunque che la morte del Padre non è un avvenimento che si allontana con gli anni come per dileguarsi poco a poco da noi; è invece una realtà che ci sovrasta, una potenza di rigenerazione alla quale noi tutti possiamo attingere ormai, con certezza che essa potrà produrre in noi i valori di grazia cristiana propri della sua vita.

Dobbiamo sentirla così la morte del Padre: in modo che quella inevitabile tristezza che è collegata alla sua scomparsa trovi il suo compenso effettivo nella accresciuta capacità di farsi da Padre. Egli attende da noi un vero atteggiamento di colloquio con Dio, di preghiera, un tentativo sempre rinnovato di ancorarsi alle realtà della fede perché è proprio in questo campo, nel campo di tanti valori umani da perfezionare, da riconciliare che Egli ci può essere Padre. Non v'è dubbio che la paternità del Padre è scaturita da un'estrema prova di fede, dalla vittoria sulla tentazione del dubbio e dello scoraggiamento. Egli ha parlato spesso del suo contrastato periodo giovanile, dell'accanimento della lotta interiore dovuta sostenere per riscoprire la limpidezza delle cose di Dio. Egli ha sentito umanamente valori e realtà dell'esistenza come noi molto più di noi e quindi in un certo senso la sua esperienza cristiana racchiude e contiene la nostra. La grande paternità del Padre non è in fondo che la grande consapevolezza dei doni ricevuti da Dio per la sua povera anima come beni insostituibili di ricchezza e di pace, di armonia e di vigore. Il Padre è un uomo risorto per mezzo della virtù di Cristo che vuole trasmettere questa resurrezione ai suoi figlioli. Egli oggi affida alla sua preghiera di intercessione presso il trono di Dio ciò che non ha saputo trasfondere o gli sembrava di non aver saputo trasfondere. Egli sapeva per esperienza quanto sono incommunicabili le cose dello spirito perché esse richiedono quasi come viatico una vera e propria immolazione da parte di chi le vuole trasmettere agli altri e una continua umile e insistente ricerca da parte di chi le vuole ricevere da Dio.

Il 2 giugno è quindi giorno di intensa preghiera. E una rinnovata occasione di stabilizzare il nostro animo nella ricerca della perfezione di Cristo mediante la sua imitazione, perché il ricordo della vita del Padre porta in se stesso veramente questa dinamica interiore; il Padre cercava l'identificazione a Cristo. Ora Egli attende la nostra immedesimazione a Cristo. L'attende dai suoi sacerdoti, non in quanto singole persone consacrate soltanto, ma in quanto famiglia, comunità spirituale nata dall'attrattiva esercitata dalla Sua anima. Egli sa che senza questa ansia di imitazione a Cristo viene a cadere la ragione stessa di un legame vincolante fra i suoi sacerdoti. E il mistero della Croce che ancora deve primeggiare nella vita interiore dei sacerdoti dell'Opera così come primeggiò nella vita stessa del Padre. E in questo mistero che il Padre strinse

Continuare in seconda pagina

Don Corso

Gli ex allievi della

«Madonnina del Grappa», a convegno

## RIFLESSIONI

Vi sono anche molti motivi, squisitamente personali e di amicizia, ma le ragioni più profonde del nostro ritrovarsi insieme ogni anno il due giugno, ci pare, possano consistere in qualcuna di queste riflessioni.

Il nostro convegno presso la tomba del Padre permette, aiuta, richiede di verificare i nostri rapporti di amicizia con Dio. Vano sarebbe il ricordo e puramente sociologico l'incontro, se non ci fosse in noi questa disponibilità verso la grazia del Signore che fonda la nostra fatica e rende meritoria la nostra lotta quotidiana. E questo aspetto di inferiorità, un riesame della nostra vita alla luce del Padre, il misurare la nostra generosità, la dedizione alla famiglia, al lavoro, la comprensione — non egoista e non angustata da schemi di lotta o sofisticata da velleitarismi — di questo nostro tempo nel quale il Signore ci ha chiamato ad operare e a essere, a dare la nota personale dell'incontro annuale, il timbro della sua validità spirituale.

Perché l'Opera è un fatto spirituale di vita, aperto ad uno scambio effettivo e continuo con la realtà, ma radicato profondamente nell'ispirazione del Vangelo, consegnato interamente ai disegni di Dio e della Provvidenza. E proprio perché fatto vitale si sente la necessità di completarlo per quanto lo esige la vita stessa (con il lavoro, la casa), soddisfacendo ai bi-

sogni e alle attese che sono, poi, le attese e i bisogni del nostro tempo.

Un punto vorremmo sottolineare, un punto che ha trovato in quest'ultimi tempi l'Opera impegnata in maniera diversa, ma presente in tutte le articolazioni del problema: la casa. E difficile capire la commozione e l'intima soddisfazione ad entrare nella casa di un nostro figliolo. E la sua casa, ma vi è stampata anche nei muri, pur freschi di imbiancatura, la fiducia buona e paziente del Padre, la riprova acquisita di quel suo attendere, di quel suo pregare, di quel suo im-

molarsi. Quale incoraggiamento ancora nella casa constatare la possibilità effettiva — già visibile nella sua concretezza — di un intimo focalare, di una gioia serena e grande, ai più sconosciuti negli anni duri della loro adolescenza! Ma proprio per aver chiarito l'itinerario della nostra vita, per rendere testimonianza al Padre, bisogna vivere in amicizia con Dio, disponibili ad ogni opera buona, generosi verso l'impegno che la Chiesa oggi ci chiede: di non adagiarsi, cioè, su una fedeltà moralistica e puramente esteriore, ma di mettere in gioco la nostra vita sulla base di quell'esperienza di fede che ha animato l'Opera in tutti questi anni: « abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto ».

Don Carlo

### Vivaio fecondo

...Niente di meno indicato richiederebbe il ricordo del Padre, che un ripetersi cordiale dei suoi fatti e del suo esempio, senza approfondire e senza tener d'occhio gli aspetti positivi, della realtà, che cambia e si evolve di suo.

Ora mi pare che uno dei valori più schietti e più esigenti dello spirito del Padre sia proprio quello di adattare le linee del suo pensiero e della sua esperienza ad una situazione in atto, evitando la pura celebrazione di ciò che fu, di ciò che fece.

Per questo io credo che gli ex allievi abbiano una grande responsabilità: essi traggono dalla esperienza di lavoro e di casa riflessioni vive. Pertanto essi dovrebbero essere quasi la consulta permanente, il vivaio fecondo di riflessioni sulla possibilità di inserire sempre più l'eredità del Padre nei problemi e nelle attese del nostro tempo. Ciò obbligherebbe oltretutto gli stessi ex allievi ad avere un impegno ed un atteggiamento di presenza nel mondo di oggi ed evitarebbe loro il rischio tremendo di esser stati tratti per distaccarsene dal popolo, piuttosto che esser stati tratti dal popolo per restarvene inseriti, con una capacità maggiore di arricchimento spirituale, in una elevazione del bene comune.

D. Alfredo Nesi



Ogni anno il 2 giugno gli ex allievi si riuniscono a convegno con l'intento di «ravvivare la fraternità, sentirsi nel nome della Madonnina amici fedeli, fratelli generosi».

(Un aspetto del XVI convegno)